

ALBERTO CRESPI

ROMA

Nelson Mandela ha visto il film? «Sì». Le ha detto qualcosa? «No. Ma durante la proiezione sorrideva. Ne abbiamo dedotto che il film gli sia piaciuto». Morgan Freeman e Nelson Mandela si conoscono da quasi 15 anni. «L'ho incontrato per la prima volta nel 1996. Qualche anno dopo, al terzo incontro, posso dire che siamo diventati amici. Sentivo che prima o poi, quando fossi arrivato all'età giusta, l'avrei interpretato. Diciamo che sono vent'anni che raccolgo le munizioni per questa impresa». L'impresa di cui parliamo è *Invictus*, il nuovo film di Clint Eastwood in uscita in Italia il 26 febbraio. Freeman, a 72 anni, ha l'età giusta per interpretare Mandela nel '95, quando il leader sudafricano ha una delle grandi intuizioni politiche della sua carriera: usa-

Il regista

«L'intesa è naturale con Clint. Lui rende il lavoro rilassante. Non ti dice mai nulla sul personaggio. È fantastico»

re la Coppa del Mondo di rugby, e la squadra degli Springbocks – le «gazzelle», la nazionale del Sudafrica – come strumento di unificazione e riconciliazione. Nel Sudafrica dell'apartheid il rugby era lo sport dei bianchi: Mandela, sostenendo la squadra, riuscì a trasformarlo nello sport della «rainbow nation», del Sudafrica-arcobaleno. Freeman è un signore imponente con un senso dell'umorismo laconico e curiosamente «british». Dall'alto di una carriera gloriosa, con 5 nominations all'Oscar (e una vittoria, per *Million Dollar Baby*), sembra osservare tutto dalla cima di un monte. Le risposte a monosillabi che state per leggere sono rigorosamente autentiche. Ma quando dice qualcosa a cui tiene, a Freeman non mancano le parole.

Signor Freeman, nella sua gioventù ha subito episodi di razzismo?

«Sì. Sono nato a Memphis. Il razzismo era dovunque, anche in gesti quotidiani apparentemente non dovuti al colore della pelle».

C'è qualche episodio che le va di raccontare?

«No. La memoria cancella le cose cattive».

Al di là dell'amicizia personale, cosa rappresenta per lei Mandela?

«Madiba è un'icona (quando parla di Mandela, Freeman usa il nome



Carismatico Morgan Freeman ieri a Roma per la presentazione di «Invictus», diretto da Clint Eastwood

L'intervista

Morgan Freeman

«Il mio Mandela, meglio di Obama e del Papa»

Il personaggio Il rapporto con il carismatico leader sudafricano, il lavoro con Eastwood, la polemica con gli Oscar e l'America di oggi: intervista-ritratto di un grande attore, a Roma per presentare «Invictus»

tribale del suo clan, ndr). Rappresenta quanto di meglio c'è nell'uomo. La prima volta che l'ho incontrato, ero molto intimidito. Non ho mai incontrato il Papa, ma non credo che mi farebbe la stessa impressione. Lui è generoso, spiritoso, cerca di metterti a tuo agio. Ma tu lo guardi, pensi alla vita che ha fatto, e ti dici: Dio mio, sto parlando con Nelson Mandela!»

È possibile un paragone con Obama? In fondo, anche lui è il primo presidente nero di un grande paese con un passato razzista.

«Capisco la domanda. Non ho mai pensato ad Obama durante la preparazione di *Invictus* e credo che l'unica cosa in comune fra lui e Madiba sia il colore della pelle. Obama è molto più giovane e non ha avuto nemmeno

lontanamente le esperienze di vita di Madiba. Non ha passato 30 anni in prigione, non ha avuto a disposizione tutto quel tempo per pensare. Quando Madiba prendeva certe decisioni, lo faceva con una certezza morale che rendeva difficile resistergli. In più, era la testa monolitica di un partito, l'African National Congress, altrettanto monolitico. Nessuno dei